

ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA  
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN ARCHEOLOGIA

RICERCHE ARCHEOLOGICHE  
NEI CORTILI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

# DALL'ANTICHITÀ AL MEDIOEVO

ASPETTI INSEDIATIVI E MANUFATTI

Atti delle giornate di studio  
Milano 24 gennaio 2000  
Milano 24 gennaio 2001

a cura di  
SILVIA LUSUARDI SIENA e MARIA PIA ROSSIGNANI

## ESTRATTO

**VP**  
UNIVERSITÀ

## Il pendente aureo con moneta di Salonino dagli scavi dell'Università Cattolica di Milano

Terminavo il mio intervento nel corso del primo incontro dedicato agli scavi della necropoli dell'Università Cattolica con un rapido accenno a uno dei pezzi più appariscenti restituiti dai corredi tombali di questo sepolcreto, ossia il pendente di collana entro il quale è incastonata una moneta d'oro<sup>1</sup>, rinvenuto nella tomba US 3217 (fig. 1 e tav. 1,1-2)<sup>2</sup>. All'attrattiva dell'oggetto in sé, che già da sola induce ad una presentazione del monile più approfondita, si assomma la considerazione circa la rarità di ritrovamenti sul territorio italiano di pendenti, anelli, fibule e bracciali di età romana che reimpiegano monete in funzione ornamentale. Per quanto attiene ai pendenti monetali con cornice e all'area dell'Italia settentrionale, Claude Brenot e Catherine Metzger nel loro lavoro di sintesi sui ritrovamenti di gioielli con moneta nella parte

occidentale dell'impero, edito nel 1992<sup>3</sup>, segnalano unicamente il pendente con aureo di Gallieno rinvenuto a Parma nel 1821, insieme ad altri gioielli e a 33 aurei datati da Nerone a Ostiliano<sup>4</sup>, e quello con solido di Teodosio, dai dintorni di Lodi<sup>5</sup>. Ad essi si aggiunge ora il pendente dalla necropoli milanese<sup>6</sup>.

Se si estende la ricerca a tutto il territorio italiano, la campionatura si amplia, per esempio con il caso del denario d'argento di Adriano inserito in un cerchietto d'oro liscio, ritrovato in una tomba della necropoli di via Ostiense a Roma, presso la Basilica di S. Paolo. Si tratta probabilmente di uno dei più antichi pendenti con moneta romana a noi pervenuti, poiché la sepoltura si data alla prima metà del II secolo d.C.<sup>7</sup>. A tale proposito merita di essere ricordata la nota testimonianza di Sesto Pomponio (*Digest.* VII

<sup>1</sup> Non definisco di proposito tale oggetto come 'medaglione monetario', traducendo cioè il termine 'médaillon monétaire' adottato in lavori di lingua francese, quali la splendida pubblicazione del tesoro d'Eauze (*Le trésor d'Eauze* 1992), perché mi pare possa ingenerare confusione con i veri e propri 'medaglioni-moneta', ossia i multipli di moneta in oro e in argento usati anch'essi talora come pendenti di collana. Con maggior precisione BRENOT - METZGER 1992 adottano invece la definizione di 'pendentif monétaire'.

<sup>2</sup> PERASSI 2001, p. 111. Il pendente è stato esposto nella mostra tenuta a Milano fra il 3 aprile e l'8 giugno 1997 in occasione del XVI centenario della morte di sant'Ambrogio (PERASSI 1997, p. 187).

<sup>3</sup> BRENOT - METZGER 1992, pp. 319-342 (per un censimento di pendenti monetali dei quali è noto il contesto di rinvenimento, basato su 25 esemplari, vedi anche FACSÁDY 1999-2000, pp. 271-273).

<sup>4</sup> Il tesoro, racchiuso in un recipiente fittile, venne alla luce casualmente nel 1821, in occasione dei lavori di costruzione del Teatro Ducale della città (VERMEULE 1975, n. 40; BRENOT - METZGER 1992, n. 59; ERCOLANI COCCHI 1992, pp. 135-136; GELICHI 1994, pp. 42-43; FACSÁDY 1999-2000, p. 312, Gallienus 12). Ad esso apparteneva forse anche un secondo pendente, con aureo di Valeriano, comparso sul mercato antiquario nel 1907 e ora disperso (CALVANI MARINI 1990, p. 351; ERCOLANI COCCHI 1992, pp. 134, 136; PAVESI 2001, p. 178); GNECCHI 1909, p. 26 ne indicava però la provenienza dalla campagna nei dintorni di Parma.

<sup>5</sup> PERONI 1967, n. 51, pp. 100-101; BRENOT - METZGER 1992, n. 61; pp. 354, 364, nota 37; PAVESI 2001, pp. 79-81. Il pendente è talvolta citato in bibliografia con erronee provenienze dal territorio pavese (*Ori e argenti dell'Italia antica* 1961, p. 214, n. 742; CARDUCCI 1962, p. 60, tav. 60; MANSUELLI 1963, p. 137; FACSÁDY 1999-2000, p. 320, Theodosius). Sul possibile inserimento del solido in una cornice a pelte di età precedente, vedi BRENOT - METZGER 1992, pp. 354, 364, nota 37. FACSÁDY 1999-2000, p. 292 e PAVESI 2001, p. 80 considerano invece la montatura contemporanea alla moneta.

<sup>6</sup> La documentazione relativa a gioielli monetali dall'Italia settentrionale si completa con il ritrovamento in una sepoltura probabilmente gota della necropoli di Villa Clelia a Imola di due fibule con solidi di Onorio e Valentiniano III (ERCOLANI COCCHI 1992, p. 143; ERCOLANI COCCHI 1993, pp. 77-81). Sulla ipotizzabile provenienza dal territorio italiano di un pendente con moneta di Filippo iuniore conservato nella Collezione Castellani, vedi *infra*.

<sup>7</sup> BORDENACHE BATTAGLIA 1983, pp. 92-94; BRENOT - METZGER 1992, p. 365, nota 42. Montature costituite da una semplicissima cornice a cerchio sono documentate anche da un pendente con aureo di Domiziano, di provenienza egiziana e conservato al British Museum di Londra (FACSÁDY 1999-2000, pp. 294-295, Domitian 1) e da un secondo con aureo di Caracalla da Val-de-la-Haye (Seine-Maritime), ora a Rouen (BRENOT - METZGER 1992, n. 34; FACSÁDY 1999-2000, p. 304, Caracalla 10).

1,28), giureconsulto attivo fra l'età di Adriano e quella di Marco Aurelio, che attesta proprio ai suoi tempi l'uso di utilizzare *pro gemmis* antiche monete d'oro o d'argento<sup>8</sup>. I ritrovamenti si infittiscono in età più avanzata, ma in ambito culturale diverso da quello prettamente romano, come documenta la spettacolare collana dal tesoro rinvenuto nei pressi di Campobello di Mazara, con un solido di Teodosio II come pendente e due solidi di Onorio incastonati nei fermagli, databile forse al tardo VI secolo, ed interrata insieme con altri gioielli e con solidi bizantini di due secoli più tardi<sup>9</sup>.

### La moneta

Al centro del gioiello dalla necropoli milanese è incastonata una moneta d'oro di Salonino. La titolatura sul D/ LIC COR SAL VALERIANVS N CAES consente di assegnare l'emissione alla zecca di Roma, poiché gli analoghi aurei e quinari aurei conati a nome di Salonino a *Colonia Agrippina* si differenziano da quelli di produzione romana proprio per la scritta posta su questo lato dei nominali, che è infatti SALON VALERIANVS CAES. Ancora la scritta sul D/ permette di collocare cronologicamente la moneta fra la nomina di Salonino a Cesare e la sua uccisione, avvenuta a Colonia a opera dell'usurpatore Postumo. Grazie alle lunghe e complesse ricerche condotte dal Mommsen in poi sulle oscure vicende che ebbero come protagonisti i figli di Gallieno, sembra

ormai di poter restringere questi due avvenimenti della vita di Salonino fra la metà del 258, ossia dopo la morte del fratello maggiore Valeriano iunior, e l'estate del 260<sup>10</sup>.

Non forniscono un termine *ante quem* per la coniazione della moneta le emissioni di Salonino come *Augustus*. L'assunzione della coreggenza dell'impero da parte del figlio di Gallieno è menzionata infatti unicamente su aurei e antoniniani battuti dalla zecca di Colonia nel corso dell'assedio di Postumo e non sembra sia mai stata riconosciuta dal padre<sup>11</sup>, tanto che gli antoniniani emessi a Roma per commemorare la morte di Salonino designano quest'ultimo semplicemente come *Saloninus Valerianus Caesar*<sup>12</sup>. Non è dunque improbabile che emissioni della zecca di Roma indichino il giovane ancora come *Caesar*, mentre a Colonia egli già conia monete quale *Augustus*. Il soggetto sul R/ della moneta milanese sembra comunque indicarla fra quelle approntate proprio in concomitanza con la nomina del figlio di Gallieno a *Caesar* (vedi *infra*). Le emissioni auree coniate a Roma a nome di Salonino comprendono aurei e quinari aurei<sup>13</sup>. È attestato anche un 'medaglione', noto in un unico esemplare, battuto però utilizzando il conio di un antoniniano<sup>14</sup>. Non è agevole determinare con sicurezza quale nominale sia stato inserito nel pendente dalla necropoli milanese, poiché il peso della moneta non è accertabile indipendentemente da quello della cornice che la racchiude e del gancio di sospensione. Il peso totale del gioiello è di gr 6,83<sup>15</sup>. La media pon-

<sup>8</sup> PERA 1993, p. 356; BRUHN 1993, p. 1. Pendenti con monete da Nerone a Commodo sono recensiti da FACSÁDY 1999-2000, pp. 294-300: se in molti casi la struttura della cornice indica un reimpiego delle monete con funzione decorativa solo molto tempo dopo la loro emissione (FACSÁDY 1999-2000, pp. 292-293), monete di Vitellio, Domiziano, Nerva, Traiano e Marciana subiscono un riuso in senso ornamentale già nel corso della prima metà del II secolo d.C. (FACSÁDY 1999-2000, p. 293).

<sup>9</sup> FARIOLI CAMPANATI 1982, p. 414, n. 228. Insieme al monile furono ritrovati solidi datati da Tiberio V (698) a Leone III e Costantino V (741-775). Sulla persistenza dell'utilizzo delle monete con funzione ornamentale in ambito franco, goto e longobardo, cui si accompagna talora anche la consuetudine di riprodurre sui gioielli a sbalzo o per impressione un lato di esemplari monetali, vedi da ultimo CORRADO 2000, pp. 234-240; ARSLAN in corso di stampa; sui ritrovamenti dal *Barbaricum*, BURSICHE 2000.

<sup>10</sup> Non è questa la sede per ripercorrere il complesso percorso della ricerca storica su Salonino e sul fratello Valeriano iunior. Un'accurata e densa analisi delle molteplici ipotesi avanzate dal 1857 in avanti, con la proposta dei limiti cronologici che qui si riprendono, è in ZACCARIA 1978, pp. 59-155. Posteriore a questo articolo, è LIESKER 1988, pp. 455-460, che ha indicato come date estreme per la morte di Valeriano iunior e la nomina di Salonino il novembre del 257 e il febbraio del 258. Sull'uccisione del secondo figlio di Gallieno, avvenuta certamente nel corso del 260, la cui esatta determinazione cronologica è connessa con la possibilità di accertare la durata del-

l'assedio di Colonia (qualche settimana? qualche mese?), vedi anche SHIEL 1979, pp. 117-122. Recentemente VON JEHNE 1996, p. 200 e CHRISTOL 1997, pp. 137-141 hanno ribadito, anche sulla base di un nuovo dato epigrafico, una cronologia relativa all'estate del 260 (inizio del mese di agosto?) per la presa del potere da parte di Postumo e la conseguente morte di Salonino (vedi anche LAFURIE 1975, p. 867).

<sup>11</sup> Vedi ZACCARIA 1978, pp. 151-155, con bibliografia precedente; SHIEL 1979, pp. 117-122; CHRISTOL 1997, p. 141.

<sup>12</sup> *RIC* V/1, p. 124, n. 15. Sul R/ compare la raffigurazione di un'aquila e la scritta CONSECRATIO.

<sup>13</sup> *RIC* V/1, pp. 123-127; GÖBL 2000, pp. 82-83 assegna le monete coniate nella zecca romana a nome di Valeriano II e Salonino alle emissioni 2-5 di Gallieno, che data fra il 255/256 e il 257.

<sup>14</sup> Al D/ è la scritta SALON VALERIANVS CAES; al R/ la raffigurazione di cinque strumenti sacerdotali e la scritta PIETAS AVG. L'esemplare sembra essere stato classificato due volte in *RIC* V/1. In entrambi i casi con un rimando a COHEN 1885, V, p. 522, n. 40, viene infatti catalogato una prima volta (p. 123, n. 2) un esemplare indicato quale aureo battuto con il conio di un antoniniano (gr 5,20; mm 20), una seconda (p. 125, n. 16) un esemplare schedato invece quale medaglione (gr 5,21 e 22 mm).

<sup>15</sup> Calcoli, seppur molto approssimativi, basati sul volume della moneta e sul peso specifico dell'oro, sembrano comunque indicare una peso del nominale poco consono alla pondeometria dei quinari aurei del periodo.

derale degli aurei conati a Roma fra il 258 e il 259 durante il regno congiunto di Valeriano e Gallieno è stata calcolata da Jean-Pierre Callu in gr 2,28; in gr 2,58 invece per le emissioni approntate fra il 260 e il 262<sup>16</sup>. I rarissimi quinari aurei conati in questo periodo paiono indicare una pondometria attorno a gr 1,55/1,62<sup>17</sup>. Accostamenti con il peso di pendenti monetali che racchiudono aurei o quinari aurei contemporanei alla moneta di Salonino sono difficilmente esperibili. Raramente infatti le pubblicazioni riportano anche il dato ponderale relativo a tale tipo di gioielli<sup>18</sup>. Inoltre la moneta può essere montata entro una cornice maggiormente elaborata rispetto a quella del gioiello milanese – e quindi certamente di peso diverso – come è il caso dell'aureo di Gallieno dal tesoro di Parma prima menzionato, racchiuso in una cornice a raggiera di petali, molto più larga e massiccia<sup>19</sup>, o l'aureo di Vittorino rinvenuto nei pressi dell'Aja, dalla sontuosa cornice in *opus interassile*<sup>20</sup>. Inutilizzabile in tal senso è anche un pendente dal cosiddetto 'Tesoro della Diarchia', poiché, in una cornice pur analoga a quella del gioiello milanese, è però racchiuso un doppio aureo di Valeriano seniore del 254-256<sup>21</sup>. Il diametro della moneta di Salonino, che non può però essere valutato millimetricamente, sembra più prossimo a quello dell'aureo del periodo che non a quello della sua frazione. La parte a vista misura infatti mm 16 ca. Il diametro totale del gioiello è di mm 27,5; quello della sua

parte centrale, comprensivo dunque del cerchio d'oro che racchiude la moneta, è di mm 20 ca.<sup>22</sup>. La massima parte di pendenti di collana con monete auree della seconda metà del III secolo testimonia però l'inserimento di aurei e di loro multipli<sup>23</sup>. Pare anzi che il reimpiego in funzione ornamentale dei quinari aurei sia riservato a quei gioielli o a quelle parti di essi per i quali poteva essere preferibile utilizzare monete di dimensioni inferiori. È il caso degli esemplari a nome di Lucilla, di Commodo e di Severo Alessandro la cui cornice è dotata di due occhielli metallici simmetrici, chiaro indizio di una loro funzione quali elementi di chiusura di catene in metallo alle quali dovevano essere agganciati uno o più pendenti monetali<sup>24</sup>. Quinari aurei possono essere talora inseriti nel castone di anelli, come documentano un esemplare da Rouen con quinario di Severo Alessandro<sup>25</sup> e uno da Amiens con quinario di Massimino il Trace<sup>26</sup>. Eccezionale appare invece la collana o cintura di circa 40 cm ritrovata in una tomba a Laibach-Ljubljana (Slovenia) nel 1914, costituita da otto quinari aurei di Gallieno racchiusi in cornice e alternati con sette gemme, anch'esse provviste di montatura<sup>27</sup>. L'ultima segnalazione a me nota riguarda infine un quinario aureo forato di Valeriano iunior, in origine dotato anche di gancio di sospensione, ma certamente privo di cornice, dal tesoro di Thüngersheim, in Baviera<sup>28</sup>. La moneta di Salonino (aureo o quinario, come

<sup>16</sup> CALLU 1969, pp. 432-433. Per gli aurei conati durante il regno di Valeriano e Gallieno, *RIC* V/1, p. 31 calcola invece un peso medio di gr 3,25 ca.

<sup>17</sup> La media di gr 1,55 è calcolata da CALLU 1969, p. 432, nota 5 su un solo esemplare 'incontestabile'. Il dato ponderale fornito dal quinario aureo pubblicato in MAZZINI 1957, p. 100, n. 44 permette di ottenere una indicazione di gr 1,62.

<sup>18</sup> È il caso del pendente con aureo di Valeriano seniore da Cetetea Alba, del quale HOFFMANN - VON CLAER 1968, pp. 85-86 si limitano a fornire il diametro.

<sup>19</sup> CALVANI MARINI 1990, p. 351 (gr 26,5; diam. cm 4,5).

<sup>20</sup> ZADOKS-JITTA 1987, pp. 164-165 (gr 16,03).

<sup>21</sup> *Bank Leu* 1991, p. 201, n. g (gr 12,42). Il tesoro raggruppava, oltre ad altri monili e a 46 aurei, per lo meno sette monete d'oro in forma di pendenti, ossia un aureo di Adriano, un aureo di Marco Aurelio, un aureo di Settimio Severo, un aureo di Macrino, due aurei di Gordiano III e un doppio aureo di Valeriano seniore. Non se ne conosce la provenienza.

<sup>22</sup> Il quinario aureo MAZZINI 1957, p. 100, n. 44 misura mm 16, l'aureo in *RIC* V/1, p. 125, n. 17 mm 20 (misure desunte dalle fotografie degli esemplari), quello in *Bank Leu* 1991, n. 247 mm 18.

<sup>23</sup> Tale propensione è attestata per tutto il periodo di produzione dei pendenti monetali: delle 134 monete (da Nerone a Onorio) riutilizzate in funzione ornamentale recensite da FACSÁDY 1999-2000 ben 106 sono infatti aurei (FACSÁDY 1999-2000, p. 277).

<sup>24</sup> FACSÁDY 1999-2000, pp. 299, Lucilla; 300, Commodus 1; 307, Severus Alexander 4 (VERMEULE 1975, nn. 13. 27 le interpreta invece come parti di spilla). L'utilizzo di monete con funzione

di fermaglio è ben documentato: oltre alla collana dal tesoro di Campobello di Mazara poc'anzi citata (vedi nota 9), mi limito a citare quella ritrovata ad Aboukir (Egitto), ora alla Nelson Gallery di Kansas City, alla quale sono agganciati undici aurei entro cornice a filigrana, il più tardi dei quali appartiene alle emissioni di Gordiano III, e un aureo di chiusura a nome di Severo Alessandro (VERMEULE 1975, n. 29; METZGER 1980, p. 86; FACSÁDY 1999-2000, p. 273).

<sup>25</sup> BRENOT - METZGER 1992, n. 16.

<sup>26</sup> BRENOT - METZGER 1992, n. 43.

<sup>27</sup> ALFÖLDI 1926, p. 78; FACSÁDY 1999-2000, p. 312, Gallienus 1-8. Gli otto quinari appartengono tutti ad un'unica emissione della zecca di Mediolanum (*RIC* V/1, p. 97, n. 370). Tale circostanza ha fatto ipotizzare che essi costituissero l'ammontare di un *donativum* imperiale (sull'eventuale, possibile caratterizzazione in senso militare dei pendenti monetali di III secolo, vedi la discussione riportata in LORIOT 1983, p. 269 e le osservazioni in *Le trésor d'Eauze* 1992, p. 304; ma sulla interpretazione della tomba slovena come femminile per la presenza in essa di un paio di orecchini, vedi *infra*, nota 65). L'accostamento di otto monete d'oro della seconda metà del III secolo montate in cornice (da Treboniano Gallo a Gallieno) con gemme semipreziose è documentato anche da una 'collana' di probabile origine egiziana (BRUHN 1993, pp. 34-35: i dubbi sulla sua esatta ricostruzione potrebbero essere ridiscussi proprio grazie al confronto con il ritrovamento sloveno). Ringrazio Erika Rozsarova per avermi cortesemente fornito la traduzione dall'ungherese del testo relativo al ritrovamento da Laibach-Ljubljana.

<sup>28</sup> BRENOT - METZGER 1992, n. 72 (vedi anche p. 362, nota 25;

si è detto) è comunque di grande rarità<sup>29</sup>. Per questo non mi sembra inopportuno un suo esame particolareggiato, mettendola cioè a confronto con i pochi altri esemplari editi che mi è stato possibile reperire. Si tratta dell'aureo pubblicato in *Roman Imperial Coinage* V/1 (da ora in avanti = *RIC* 17; fig. 2a)<sup>30</sup> e di quello appartenuto inizialmente alla Collezione Weintraub che, passato in seguito nella Collezione Nelson Bunker Hunt, è stato battuto da ultimo nell'asta del maggio 1991 della Banca Leu di Zurigo (= *Leu* 247; fig. 2b)<sup>31</sup>. I due esemplari ora citati sono affermati come conati con i medesimi conii per il D/ e per il R/ nei cataloghi di vendita del secondo. Considererò inoltre il quinario aureo della dispersa Collezione Mazzini (= MAZZINI 44; fig. 2c)<sup>32</sup>.

Sul D/ della moneta milanese è posto il ritratto del giovanissimo Cesare: Salonino doveva avere meno di dieci anni al momento della nomina<sup>33</sup>. Raffigurato con il busto visto leggermente di spalle, indossa la corazza e il *paludamentum*. La testa, piccola e dai volumi compatti, secondo la struttura tipica dei ritratti monetali di questo periodo, ha tratti regolari, ma incisivi e ben delineati. Il soffice trattamento della capigliatura, con corte ciocche ondulate, vivacemente disposte, meglio riuscite nella zona frontale, invece plasticamente più attenuate per probabile questione di coniazione in quella occipito-parietale, si armonizza con la struttura del volto, dalle superfici morbide e carnose, e con quella del collo, animato dalle pieghe proprie di un florido ritrat-

to infantile, cui si innesta il piccolo mento arrotondato<sup>34</sup>. Il ritratto presenta forti consonanze di stile e di esecuzione con quello effigiato sul quinario aureo MAZZINI 44. Pur con tutti i limiti che comporta il confronto fra due monete sulla base della sola documentazione fotografica, non mi sembra improbabile che i conii con i quali sono stati approntati i due esemplari siano opera di un unico artista incisore. Ritrovo la medesima mano nella formulazione della zona mento-collo, di quella oculare e della linea di profilo della fronte e del naso. Molto simile è anche la sagomatura del rilievo della guancia. La testa sul quinario mi pare risentire però di una esecuzione più affrettata nelle ciocche dei capelli e nelle rigide pieghe del mantello sul dorso.

Per quanto riguarda la scritta posta sul D/ della moneta milanese, si deve segnalare come essa denoti una certa incapacità dell'incisore a calcolare il rapporto fra la superficie del campo monetale a sua disposizione e le lettere dell'iscrizione. Infatti, mentre all'inizio della scritta queste ultime sono fra loro spaziate con regolarità, al centro le lettere ...RIANV[...] sono disposte con una certa congestione, indizio di una valutazione approssimativa degli spazi necessari per incidere l'intera titolatura. Le lettere finali, infine, riprendono, accentuandola, l'ampia spaziatura della parte iniziale. Maggior regolarità nella disposizione delle lettere hanno invece le scritte delle monete che ho assunto a confronto.

Al R/, posati sulla linea dell'esergo, sono sei strumenti sacrificali (fig. 1 e tav. 1,2). L'insieme

sulla sua trasformazione in pendente molto tempo dopo la data di emissione, vedi pp. 352-353). Il quinario aureo di Adriano con appiccagnolo dai dintorni di Worms è invece probabilmente falso (CALLU - LORiot 1990, p. 397; BRENOT - METZGER 1992, n. 50).

<sup>29</sup> Oltre a pendenti che, come quello da Milano, riutilizzano monete estremamente rare, sono noti anche gioielli con monete non altrimenti documentate. È il caso dell'aureo di Vittorino dal territorio olandese (ZADOKS-JITTA 1987, p. 164; ma la stessa moneta era stata identificata come *RIC* 8 dalla stessa ZADOKS-JITTA 1957, p. 455, nota 1) o di quello di Valeriano seniore dal già menzionato 'Tesoro della Diarchia' (*Bank Leu* 1991, p. 201, n. g).

<sup>30</sup> *RIC* V/1, p. 125, n. 17, tav. V,71, grado di rarità 3 (con datazione, ormai inaccettabile, al 256; vedi ZACCARIA 1978, p. 62, nota 12).

<sup>31</sup> *Bank Leu* 1991, lotto 247 («extremely rare»). L'aureo era già comparso nell'asta della Banca Leu 10, 1974, lotto 362 e successivamente in quella di Sotheby del 21-22 giugno 1990 (*The Nelson Bunker Hunt Collection Important Greek and Roman Coins*, lotto 822).

<sup>32</sup> MAZZINI 1957, p. 100, n. 44 («rarissimo»; *RIC* V/1, p. 125, n. 21, grado di rarità 4). Il quinario aureo è erroneamente classificato come aureo in GÖBL 2000, taf. 25, n. 267a(2), tabelle 6 (p. 163: *Standort* Mazzini 44). Per l'aureo raffigurato al n. 267a(1) della stessa tavola (si tratta indubbiamente dell'aureo *RIC* 17), viene indicato un inesatto rimando bibliografico a GÖBL 1978, 1588 (GÖBL 2000, p. 163). L'esemplare qui illustrato è infatti un 1/2 *aureus*, battuto nel 1909 dalla Casa d'Asta

Hirsch (Kat. 24, 2317; vedi GÖBL 1978, p. 185). Poiché esso è identico al quinario MAZZINI 44, è probabile che il quinario sia entrato a far parte della Collezione milanese di Giuseppe Mazzini proprio in quell'occasione.

<sup>33</sup> Non è noto a quale età Salonino sia stato proclamato Cesare. La *Historia Augusta* (*Trig. Tyr.* 3,3) lo indica al momento della morte dapprima come *puer*, poi come *adulescens*. Con ogni probabilità, Salonino nacque comunque prima dell'inizio del regno congiunto di Gallieno e Valeriano, ossia prima del 253 (vedi ZACCARIA 1978, p. 138). GAGÉ 1975, p. 850 ipotizza che il figlio di Gallieno sia nato «peu après les fêtes du millesimus annus», dunque poco prima del 248.

<sup>34</sup> Sui ritratti monetali e a tutto tondo di Salonino, vedi DELBRÜCK 1940, pp. 98-99; 120-121; FELLETTI MAJ 1958, pp. 241-246; WEGNER 1979, pp. 123-128. Il volto effigiato sulla moneta in esame esprime compiutamente la 'knabenhafte Jügendlichkeit' tipica della ritrattistica monetale del figlio di Gallieno nel suo ruolo di *Caesar* (WEGNER 1979, p. 123). Si avvicina per molti particolari alla testa di giovane militare identificato, seppur non univocamente, con Salonino, raffigurata su un medaglione d'argento appartenente a un *signum* ritrovato negli scavi delle rovine del *castellum* di Niederbieber (vedi NOTTBOHM 1954, pp. 364-366). Li accomuna la struttura carnosa del volto, il mento piccolo e prominente, la bocca sottile, il naso corto e diritto, i capelli a brevissima frangia sulla fronte, a soffici ciocche sul capo (per confronti monetali, vedi ROBERTSON 1978, p. 34, nn. 6-7, tav. 9; MAZZINI 1957, p. 101, n. prima 58, tav. 30; p. 102, n. 90, tav. 30; WEGNER 1979, tav. 48, nn. c-d).

non tiene in alcun conto le vere proporzioni degli oggetti (fatto del resto non insolito nelle raffigurazioni sulle monete), tanto che il bastone augurale è molto più piccolo della brocca e la patera è ridotta a un minuscolo cerchio con globetto centrale. Ma, in realtà, questi anomali rapporti dimensionali creano una armonia compositiva, facendo emergere la grande anfora posta al centro. In tutti gli esemplari in esame è da osservare una impostazione tendenzialmente più disegnativa che plastica, da attribuire, in misura non ben precisabile, più a un orientamento di stile decorativo che non ad una insufficientemente efficace capacità creativa, anche se è abbastanza frequente il fatto che i R/ monetali siano meno curati dei D/. La scritta, quasi completamente celata dalla lamina ribattuta sul retro della moneta, è sicuramente PIETAS AVGG. Il soggetto vanta una lunga tradizione nella iconografia monetale romana. Senza voler ripercorrere una persistenza che data dall'età di Silla, intensificandosi soprattutto nel periodo tardo-repubblicano, quando la raffigurazione degli strumenti per il culto celebra sulle monete le cariche sacerdotali ricoperte da coloro che ne curano l'emissione<sup>35</sup>, è sufficiente ricordare come il soggetto compaia per la prima volta in età imperiale in relazione con un *Caesar* nel 140-144. Aurei, denari e sesterzi di Marco Aurelio raffigurano infatti un *aspergillum*, un *guttus*, un *lituus* e un *simpulum* commentandoli con la scritta PIETAS AVGG<sup>36</sup>. Strumenti sacerdotali variamente assortiti e disposti compaiono in seguito su monete di *Caesares* del II e del III secolo. La composizione che raggruppa ben sei oggetti cultuali, come sulle emissioni in oro di Salonino, è però raramente attestata, ossia unicamente su monete di Caracalla, Massimo e Gordiano III<sup>37</sup>. Il soggetto consente una lettura su molteplici piani ideologico-propagandistici. Con esso si ricordano i riti religiosi che si compiono in occasione della nomina a Cesare dell'erede designato e il suo inserimento negli *amplissima collegia*, ma anche si esaltano la *pietas erga deos* dell'*Augustus* e del *Caesar* e l'affetto che lega fra loro i membri della casa imperiale (*pietas in propinquos*), assicurando una successione senza traumi e, perciò stesso, la continuità dell'impero<sup>38</sup>.

<sup>35</sup> Una rassegna dei soggetti monetali che raffigurano strumenti cultuali, dall'età repubblicana all'impero, è in *BMCEmp.* III, pp. xl-xliii.

<sup>36</sup> *BMCEmp.* IV, p. 42, nn. 276-279 (aurei); p. 226, nn. 1405-1406 (sesterzi).

<sup>37</sup> La raffigurazione più comunemente documentata comprende infatti solo cinque strumenti (*lituus*, *secespita*, *guttus*, *simpulum* e *aspergillum*). Per la composizione che unisce a questi anche la patera, simbolo dei *septemviri epulones*, vedi

Anche per il R/ della moneta milanese il confronto più pertinente è con il quinario MAZZINI 44 (fig. 3c). I due esemplari hanno infatti in comune la disposizione degli oggetti, ossia, da sinistra a destra, *aspergillum*, *simpulum*, *guttus*, *patera*, *secespita*, *lituus*, mentre i due aurei *RIC* 17 (fig. 3a) e *Leu* 247 (fig. 3b) ne invertono l'ordine. Ancora differente è la posizione del *guttus*, che in MAZZINI 44 e sull'esemplare da Milano ha il versatoio volto a destra, sugli aurei è girato, invece, verso sinistra. Un'osservazione più marginale riguarda infine la forma del *simpulum*, che è sommariamente disegnato, ossia limitatamente al suo profilo, sulla moneta dalla necropoli milanese e sul quinario MAZZINI 44. Sugli aurei *RIC* 17 e *Leu* 247, invece, viene annotata anche la cavità interna dell'attingitoio. Tali confronti iconografici parrebbero dunque indicare come il gioiello milanese incastoni in realtà – eccezionalmente – un quinario aureo. Si dovrebbe altrimenti pensare ad una variante all'interno di una peraltro limitata emissione di aurei, o alla coniazione di un aureo con il conio approntato in realtà per l'emissione di quinarii, fenomeno questo, dell'utilizzo di uno stesso conio per la produzione di nominali diversi, non infrequente nella produzione delle zecche monetali attive nel III secolo. In analogia con quest'ultima ipotesi, fra le monete di Salonino si segnala il caso di un punzone di antoniniano utilizzato per coniare un tondello d'oro di 20 mm di diametro<sup>39</sup>.

#### La cornice

La cornice d'oro del pendente milanese è piuttosto semplice (fig. 4). La moneta è inserita in una montatura circolare di lamina che la trattiene in modo tale da permettere sul lato in vista, ossia quello con il ritratto, la visione completa della figura e della scritta. Questa cerchiatura è a sua volta alloggiata in una seconda lamina, non perfettamente congiunta a quella sottostante sul lato sinistro della moneta, sulla quale è saldata la cornice ornamentale vera e propria, probabilmente grazie all'utilizzo di *crysocolle*, un composto a base di carbonato basico di rame, come osservato in altri pendenti con

*BMCEmp.* V, p. 150, nn. 611-612; p. 151, nn. 615-616 (sesterzi e assi di Caracalla del 196-197[?]); *BMCEmp.* VI, p. 232, nn. 119-122; p. 239, nn. 204.208 (sesterzi e assi di Massimo del 236 e 236-237); p. 256, n. 65 (sesterzio di Gordiano III del luglio 238).

<sup>38</sup> Vedi WISSOWA 1902-1909, p. 2505; ULRICH 1930, pp. 72-73; LIEGLE 1935, pp. 67-68. Sulla propaganda dinastica nelle monete dei figli di Gallieno, vedi ZACCARIA 1978, pp. 103-138; GAGÉ 1975, pp. 847-851.

<sup>39</sup> *RIC* V/1, p. 123, n. 2, nota 2. Vedi anche *supra*, nota 14.

moneta<sup>40</sup>. La cornice è caratterizzata dal ritmico alternarsi di 15 spazi cavi triangolari, contornati sui due lati da una sottile profilatura in rilievo, e di 14 zone piene, talora trapezoidali, talaltra triangolari. Una quindicesima è nascosta sotto all'appiccagnolo. Il rovescio è liscio. In alto, in perfetta corrispondenza del centro della testa del ritratto, si innesta il gancio di sospensione, consistente in un nastro di metallo con due scanalature, ripiegato ad anello e saldato sia sulla parte anteriore sia su quella posteriore della cornice. Probabilmente durante la fase di alloggiamento della moneta nella montatura circolare, o nel corso della fissazione su quest'ultima della seconda struttura anulare, la moneta ha subito un violento colpo di scalpello, che ha provocato lo sfregio ben visibile nel campo monetale a sinistra, e nella scritta, all'altezza della lettera 'L' di SAL. La lamina circolare di supporto alla cornice è ribattuta molto grossolanamente sul rovescio del gioiello.

Il procedimento messo in atto per incastonare la moneta, dunque, con il ricorso a quattro diversi elementi (montatura circolare, lamina, cornice ornamentale, appiccagnolo)<sup>41</sup> testimonia una tecnica non troppo elegantemente rifinita, se paragonata a quella di altri pendenti monetari, che utilizzano invece ben due cerchiature per trattenere la moneta. Questo ricercato procedimento tecnico fa sì che anche il rovescio della moneta sia perfettamente leggibile e che il gioiello presenti un aspetto di raffinata impeccabilità anche sulla sua parte posteriore (fig. 5)<sup>42</sup>. È il caso, per esempio, dei cinque pendenti con aurei di Lucio Vero, Giulia Domna e Severo Alessandro della magnifica collana di provenienza egiziana (Memphis) conservata al Metropolitan Museum di New York e datata alla prima metà del III secolo (fig. 6)<sup>43</sup>. Il più modesto metodo di incorniciatura documentato dal

monile milanese si ritrova, per limitarci a esempi con monete pressoché contemporanee a quella di Salonino, nei pendenti con aurei di Valeriano seniore da Cetetea Alba (Romania) (fig. 7) e da Rábakovácsi (Győr-Sopron, Ungheria), in quello con aureo di Valeriano iuniore anch'esso da Rábakovácsi e in quello con aureo di Vittorino da Neuville-sur-Ain (Lyonnaise)<sup>44</sup>. Di fattura ancora più trascurata rispetto all'esemplare milanese è invece un pendente con aureo di Severo Alessandro, di ignota provenienza (fig. 8)<sup>45</sup>: si noti come l'artigiano sia dovuto ricorrere all'ausilio di due piccole grappe per trattenere l'aureo all'interno della cerchiatura che, malamente ribattuta sul lato sinistro della moneta, non è sufficiente a racchiuderla sul lato destro.

Anche la decorazione della cornice del gioiello milanese indica un procedimento molto sbrigativo, che riproduce con poca cura e in maniera sommaria il motivo ornamentale a 'ovuli e lance', che alterna arcate traforate alla base con zone piene ornate al centro da uno o più elementi lanciformi. L'ampiezza delle parti triangolari a traforo è infatti molto irregolare; inoltre è solo accennata (in talune zone invece del tutto abolita) la struttura a lancia nelle parti piene, che crea invece, in esemplari meglio realizzati, il caratteristico motivo a palmetta (o ventaglio cesellato). Questo tipo di montatura è largamente documentato: incornicia generalmente monete dell'età antonina, severiana e degli imperatori gallici. Ma non mancano anche esemplari di età gallienica. Il periodo di massima diffusione sembra anzi corrispondere proprio alla metà del III secolo, con successive, molto sporadiche attestazioni fino al IV<sup>46</sup>: richiamo oltre ai già menzionati aurei di Valeriano seniore da Cetetea Alba, il doppio aureo di Valeriano seniore dal 'Tesoro della Diarchia' (fig. 9) e gli otto quinarii

<sup>40</sup> BRUHN 1993, pp. 5-6. Vedi anche PETTINAU 1991, pp. 48-49; PAVESI 2001, pp. 29-33.

<sup>41</sup> Lo studio del procedimento attuato per la posa in opera della montatura nelle sue diverse fasi sarà affrontato in un momento successivo, con il ricorso anche ad analisi del metallo utilizzato per la fusione dei quattro elementi che compongono la montatura stessa (per analisi effettuate su pendenti dal territorio francese, vedi FLOURET - NICOLINI - METZGER 1981).

<sup>42</sup> Per le complesse fasi di esecuzione del procedimento, vedi FLOURET - NICOLINI - METZGER 1981, pp. 89-92; *Bank Leu 1991*, p. 197; BRENOT - METZGER 1992, p. 347; BRUHN 1993, pp. 3-6.

<sup>43</sup> I pendenti sono agganciati a quattro catenelle d'oro di lunghezza variabile e sono tenuti distanziati fra loro da elementi cilindrici separatori, come è tipico delle collane con più pendenti monetali (vedi VERMEULE 1975, n. 26; BRUHN 1993, pp. 38-40, fig. 6; FACSÁDY 1999-2000, pp. 274-275).

<sup>44</sup> Pendente da Cetetea Alba: HOFFMANN - VON CLAER 1968, p. 85; FACSÁDY 1999-2000, p. 311, Valerian 3; pendenti da Rábakovácsi: THOMAS 1964, pp. 289-290; BRENOT - METZGER

1992, n. 65; FACSÁDY 1999-2000, p. 311, Valerian 1-2; p. 312, Valerian junior; pendente da Neuville-sur-Ain: PONCET 1885, p. 533, tav. 10,2; BRENOT - METZGER 1992, n. 8. Richiamo anche i due pendenti con aurei di Traiano e di Lucio Vero dal tesoro di Barleux (BRENOT 1969, pp. 418-420; FACSÁDY 1999-2000, p. 274) nei quali la lamina di supporto alla cornice ornamentale presenta un bordo ritagliato a triangoli, così da permettere un suo più agevole ripiegamento sul rovescio del gioiello.

<sup>45</sup> *Greek, Roman & Byzantine Coins* (Auction D del 2-3 marzo 1994), Numismatica Ars Classica, lotto 2017 («in almost contemporary looped mount c. 260»).

<sup>46</sup> Vedi BRENOT - METZGER 1992, p. 346; FACSÁDY 1999-2000, pp. 282-283 («*Flower petal* pattern, type C). Ai pendenti qui citati, si possono aggiungere i due esemplari con aurei di Traiano e di Adriano uniti da una pesante catena, di provenienza siriana, conservati ora al Museo del Louvre (METZGER 1980, p. 86; BRUHN 1993, p. 29) e quello con doppio aureo di Valeriano seniore dal già menzionato 'Tesoro della Diarchia' (vedi *supra*, nota 21).

aurei di Gallieno da Laibach-Ljubljana<sup>47</sup>. Molto simile alla cornice del pendente dalla necropoli dell'Università Cattolica è anche la montatura che racchiude una moneta d'oro di Filippo juniore *Caesar* appartenente alla Collezione Castellani, per il quale si può forse ipotizzare un rinvenimento in qualche zona dell'Italia centrale o meridionale, in alternativa ad un suo acquisto da parte di Alessandro Castellani sul mercato antiquario d'Oltralpe<sup>48</sup>. Oltre che per una inferiore vistosità complessiva, data dalla sua minore altezza, la cornice di quest'ultimo pezzo si differenzia da quella del pendente milanese per la presenza di zone non traforate poste fra le palmette<sup>49</sup>.

La tipologia a ovuli e lance non è tipica solo dei pendenti monetali: si ritrova infatti anche in monili che racchiudono gemme e cammei, come quello della seconda metà del III secolo, con cammeo però di età precedente, dal corredo della tomba A da S. Pietro Incariano (Verona)<sup>50</sup>. Pur con i limiti di esecuzione ora segnalati, il gioiello dalla tomba milanese rientra comunque appieno, per le sue caratteristiche tecniche e ornamentali, nel I gruppo della classificazione proposta da Claude Brenot e Catherine Metzger nel loro studio sui pendenti monetali<sup>51</sup>. Secondo gli stessi autori, il periodo iniziale di produzione di questo tipo di gioielli sembra porsi cronologicamente fra l'età severiana e gli inizi del IV secolo<sup>52</sup>. Affermazione che mi pare però non tenere conto della precisa testimonianza di Pomponio,

citata all'inizio, circa l'utilizzo di monete in funzione di gemme già nel II secolo<sup>53</sup>.

### Il ritrovamento

L'inumazione in nuda terra 3217 dal settore UC VII della necropoli dell'Università Cattolica conteneva due individui di sesso maschile<sup>54</sup>, rispettivamente di 35/40 e 18/20 anni, deposti l'uno in posizione capovolta rispetto all'altro (fig. 10)<sup>55</sup>. La sepoltura rientra nel periodo A della necropoli milanese ed è assegnabile alla seconda metà del III secolo<sup>56</sup>. In questo caso, dunque, siamo in presenza di una deposizione del gioiello avvenuta quasi contemporaneamente all'emissione della moneta e alla conseguente fabbricazione del pendente monetale. Il monile giaceva sotto alla scapola destra dell'inumato più anziano, deposto per primo (US 3218A). Nello stesso punto erano anche un anello d'oro (fig. 11) e un piccolo nodo d'Eracle (fig. 12)<sup>57</sup>. Non è stata invece rinvenuta alcuna catena di sospensione in metallo. È quindi logico supporre che il pendente fosse agganciato a un cordone in materiale deperibile, probabilmente di cuoio o di tessuto, secondo una moda documentata da altri gioielli con moneta del Gruppo I della classificazione Brenot-Metzger<sup>58</sup>.

La modalità del rinvenimento dei tre oggetti nella sepoltura induce a credere che anche l'anello fosse sospeso al cordoncino al quale era

<sup>47</sup> Vedi *supra*, nota 27. Le sei gemme che compongono la collana/cintura sono invece incluse in una semplice cerchiatura di metallo. Solo la pietra collocata al centro è dotata di una montatura simile a quelle delle monete, ma di diametro più grande, per permetterne una maggiore visibilità.

<sup>48</sup> Devo la segnalazione e le notizie circa le possibili zone di provenienza del pezzo a Patrizia Serafin, che ringrazio per la preziosa comunicazione. Il pendente non è pubblicato nel Catalogo della Collezione Castellani; sulla formazione della raccolta, ora conservata al Museo di Villa Giulia a Roma, vedi *La collezione Augusto Castellani* 2000, pp. 167-169.

<sup>49</sup> Per questa sua caratteristica, la cornice corrisponde al tipo "Flower petal", type B della classificazione proposta da FACSÁDY 1999-2000, p. 282. I due pendenti di sicura provenienza dal territorio italiano (da Parma e da Lodi, come si è detto), sono dotati invece rispettivamente di una cornice a petali stilizzati disposti a raggiera e di una cornice a traforo con un motivo a pelte (vedi *supra*, note 4-5).

<sup>50</sup> BESCHI 1974-1975, p. 455, fig. 4. Cito anche la cornice che circonda una grande ametista collocata in posizione centrale nella collana in oro e granati da Tortosa (Siria), databile al III secolo (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 189, fig. 226; pp. 258-259, n. 176) e un cammeo del Römisch-germanisches Zentralmuseum di Mainz, di provenienza ignota, anch'esso del III secolo (PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, pp. 263-264, n. 210, fig. 305).

<sup>51</sup> BRENOT - METZGER 1992, pp. 345-346: oltre che da una cornice a 'ovuli e lance', i pendenti di questo gruppo possono essere anche caratterizzati da una montatura a pelte o in *opus interassile*.

<sup>52</sup> BRENOT - METZGER 1992, pp. 348. 352; PIRZIO BIROLI

STEFANELLI 1992, pp. 128-129; BARATTE - METZGER - AUBIN 1999, p. 128.

<sup>53</sup> Per una datazione dei pendenti con moneta anche al I e II secolo d.C., vedi PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 88; SERAFIN PETRILLO 1993, p. 367; *Le trésor d'Eauze* 1992, p. 28, nota 33.

<sup>54</sup> Desidero ringraziare i colleghi Silvia Lusuardi Siena e Marco Sannazaro per avere discusso con me, in più occasioni e con la massima liberalità, i tanti aspetti archeologici del ritrovamento, dai quali sono scaturite osservazioni di grande interesse per l'interpretazione funzionale del gioiello milanese e dell'intera categoria dei pendenti con moneta.

<sup>55</sup> L'individuo deposto per primo (lung. cm 169) si presentava completo, anche se leggermente sconnesso in alcune parti. Era disteso in posizione supina, con la testa reclinata verso sinistra e il tronco spostato nella stessa direzione, il braccio destro ripiegato sul torace e gli arti inferiori incrociati. Il secondo individuo (lung. cm 182), anch'esso supino, sovrapponeva e copriva la testa, il gomito e il ginocchio sinistri del primo, rispettivamente con il gomito, il ginocchio e il piede sinistri. La testa era reclinata verso sinistra, il braccio destro piegato ad angolo retto e appoggiato sulla testa, il braccio sinistro piegato sul torace. Gli arti inferiori erano leggermente spostati verso sinistra (SANNAZARO ET AL. 1997, pp. 186-187). Per una presentazione cronologica e topografica della necropoli, vedi da ultimo SANNAZARO 2001 (dati riassuntivi della tomba 3217 a p. 219).

<sup>56</sup> SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, p. 186.

<sup>57</sup> SANNAZARO - CATTANEO - RAVEDONI 1997, pp. 186-187.

<sup>58</sup> BRENOT - METZGER 1992, p. 345; BARATTE - METZGER -



agganciato il pendente monetale (fig. 13). Esso, infatti, parzialmente coperto dal pendente stesso, giaceva nel terreno in modo tale che la parte del cerchio di metallo opposta al castone fosse esattamente posta alla stessa altezza dell'appiccagnolo del pendente, attraverso il quale doveva passare il laccio di sospensione. Durante la fase di deposizione del cadavere nella fossa, i due oggetti appesi al cordoncino potrebbero essersi spostati, scivolando dal petto del defunto sotto alla sua schiena. Queste considerazioni rendono improbabile l'ipotesi che il pendente, l'anello e il nodo d'Eracle fossero custoditi entro una borsetta, o in un contenitore simile, in materiale deperibile. Lo scavo non ne ha infatti restituito alcun resto.

La tipologia dell'anello è tipica del III secolo. Il nastro si allarga sulla spalla a formare due foglie stilizzate, intagliate lungo il bordo. Il semplicissimo pseudocastone in oro, quadrangolare e in leggero rilievo, è privo di decorazioni. Cito a confronto due anelli con spalla ritagliata a foglia, il primo da Cardiff con cammeo decorato con una testa di Medusa, il secondo dal semplice castone in metallo, come quello milanese, arricchito però dall'incisione dell'immagine di un cardo<sup>59</sup>. Il nodo d'Eracle, lungo circa 17 mm e largo circa 7,5 mm, è solcato da fitte incisioni generalmente superficiali, in alcuni punti però molto profonde<sup>60</sup>. Il peso corrisponde a gr 1,24. La sua associazione con un pendente monetale trova numerose conferme in altri ritrovamenti. Cito il caso del piccolo tesoro di l'Houmeau (Charente-Maritime), ritrovato nel 1979, che comprendeva,

fra l'altro, due pendenti monetali con denari di Settimio Severo e di Caracalla ricoperti da una foglia d'oro e un nodo d'Eracle, appunto, a superficie però liscia, di dimensioni simili a quello milanese<sup>61</sup>. In tali contesti la maglia di metallo avrebbe svolto, secondo Catherine Metzger, la funzione di fermaglio per il cordone al quale era appeso il pendente: l'altra estremità del nastro doveva pertanto terminare probabilmente con un uncino che potesse essere agganciato al nodo erculeo<sup>62</sup>. Nessuno dei ritrovamenti citati, compreso quello della tomba milanese, ha però restituito un simile gancio da appaiare al nodo-fermaglio. Inoltre, la funzione di fermaglio del nodo d'Eracle, accoppiato ad un uncino, non mi risulta in realtà documentata da nessuna collana in metallo di età romana: segnalo anzi come le stesse catene formate da maglie a forma di nodo erculeo utilizzino un sistema di chiusura a gancio ed anello<sup>63</sup>. Per questi motivi si deve forse pensare a una diversa funzione del nodo d'Eracle, che, fissato alle due estremità del nastro di cuoio o tessuto, avrebbe cioè avuto uno scopo semplicemente decorativo e non invece quello di permettere la effettiva apertura e chiusura del cordone (fig. 14). È evidente che in una tale ricostruzione il laccio doveva avere una lunghezza tale da poter essere indossato facendolo passare attorno alla testa, senza che fosse necessaria una sua apertura.

Il ritrovamento milanese amplia l'esiguo numero di pendenti con monete di età romana ritrovati in tombe<sup>64</sup>. Mi è stato possibile recensire a tutt'oggi unicamente quindici occorrenze. Solo di

AUBIN 1999, p. 128. Anche per il pendente dalla necropoli della via Ostiense (vedi *supra*, nota 7) non è documentato il ritrovamento di alcun resto di catena, così da implicare il ricorso a una stringa di materiale deperibile (BORDENACHE BATTAGLIA 1983, pp. 93-94). L'utilizzo di un semplice nastro di cuoio o di stoffa è ricostruibile anche nel caso di pendenti non monetali poco appariscenti, come l'amuleto d'oro a forma di medaglietta ritrovato a Roma in località Vallerano, nel sarcofago di una fanciulla della tomba 2 (*Mistero di una fanciulla* 1996, p. 13).

<sup>59</sup> PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, pp. 264, n. 216, fig. 249; 265, n. 217, fig. 250. Il motivo a foglia della spalla si ritrova anche nell'anello da una tomba rinvenuta a Crniliste, presso Prilep (Macedonia), in RUSEVA-SLOKOSLA 1991, p. 175, n. 207, con incastonata una gemma con iscrizione.

<sup>60</sup> Il nodo d'Eracle, utilizzato in oreficeria fin dall'età ellenistica come elemento di collana, fermaglio di bracciale o castone per anello, entrò a far parte anche del repertorio decorativo della gioielleria romana, essendo impiegato, soprattutto nel II e III secolo d.C., come maglia di collana, alternato a pietre colorate (BASTIEN - METZGER 1977, pp. 166-167; *Le trésor d'Eauze* 1992, p. 27). In questo caso, però, «le fil constituant le motif est plat et non circulaire» (FLOURET - NICOLINI - METZGER 1981, p. 100; vedi, per es., la collana in oro e plasma, da Tortosa, Siria, databile al II-III secolo, in PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 198, fig. 240; p. 262, n. 205), come sono invece il nodo del tesoro di l'Houmeau (vedi *infra*) e quello dalla sepoltura milanese.

<sup>61</sup> Il nodo è lungo mm 16,5, largo mm 6,5 e pesa gr 0,61 (FLOURET - NICOLINI - METZGER 1981, p. 95). Il tesoro includeva anche un corto tubo quadrangolare forato, con funzione di separatore, e due piccoli ettagoni di metallo, di incerta utilizzazione. Anche il tesoro di Heuqueville (Eure), oltre ad alcuni gioielli, a oggetti d'argenteria e a molte monete, conteneva un aureo di Nerone montato in una cornice in *opus interassile* e un nodo d'Eracle (BRENOT - METZGER 1992, n. 15). Il ritrovamento di Rábakovácsi (Ungheria) comprendeva invece, oltre ai tre aurei in cornice già citati, alcuni elementi separatori e un frammento di collana con nodo d'Eracle e perle di smeraldo (BRENOT - METZGER 1992, n. 65). Per il tesoro di Beaurains, vedi *infra*, nota 62.

<sup>62</sup> METZGER 1980, p. 100. Un nodo d'Eracle in sottilissimo filo d'oro è documentato anche dal ricchissimo tesoro di Beaurains (BASTIEN - METZGER 1977, pp. 165-166): una sua associazione con gli otto pendenti monetari rinvenuti, in funzione di fermaglio della collana di supporto, è però da escludere, perché la chiusura di quest'ultima era quasi certamente costituita da un aureo di Faustina iuniore con due ganci laterali (BASTIEN - METZGER 1977, p. 186; vedi anche *supra*, nota 24).

<sup>63</sup> Vedi, per esempio, PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 199, fig. 241.

<sup>64</sup> Secondo FACSÁDY 1999-2000, p. 293 la penuria di ritrovamenti di tali gioielli nelle sepolture sarebbe da collegare con il significato di bene prezioso che essi venivano ad assumere all'interno del patrimonio familiare. È infatti frequente il loro

dieci è noto il sesso dell'inumato: in nove casi si trattava di una tomba femminile; in uno solo, forse, di un soldato<sup>65</sup>. La presenza del gioiello con moneta di Salonino in un'inumazione doppiamente maschile apporta dunque un forte elemento di discontinuità, in quanto un uso muliebre dei pendenti con moneta pare indicato anche dal loro non infrequente ritrovamento in *capsellae* entro le quali erano custoditi insieme a monili certamente femminili<sup>66</sup>. Ricordo a tale proposito l'ingente tesoro di Eauze, sotterrato nel 261 d.C. ca., che celava, insieme a oltre 28.000 monete e a numerosi oggetti preziosi, i gioielli di un ricco cofanetto femminile, comprendente, fra l'altro, una collana con tre pendenti monetali (due aurei di Elagabalo e uno di Severo Alessandro)<sup>67</sup>.

Non mi paiono contraddire la documentazione archeologica neppure le scarsissime testimonianze letterarie di età romana che fanno riferimento a personaggi di sesso maschile puniti per un loro irraguardoso comportamento tenuto in relazione a una moneta<sup>68</sup>, che talora sono stati interpretati come testimonianze di un uso maschile dei pendenti monetali. Se infatti Dione (LXXVIII,16,5.1) e Philostrato (*Vita Apoll.* 1,15) si limitano a indicare la circostanza che un νόμισμα e una δραχμή erano portati su di sé rispettivamente da un giovane cavaliere entrato in un lupanare e da uno schiavo mentre veniva battu-

to dal suo padrone, non suggerendo dunque in nessun modo una trasformazione in monile delle due monete, anche i frammenti di Dione Cassio (Mai 81, p. 554 e Const. Man. v. 1975-1979) relativi all'accusa di *laesa maiestas* rivolta ad un uomo di rango consolare e ad un senatore entrati in una latrina con un νόμισμα di Tiberio, non mi sembrano permettere questa interpretazione, come pure è stato proposto<sup>69</sup>. La fonte si limita infatti a narrare come entrambi portassero le monete ἐν κόλποις ed ἐπικολπίδιον, facendo riferimento dunque non tanto ad una collocazione degli esemplari monetali sul petto dei colpevoli, quanto all'usanza, ben documentata per il mondo romano, di occultare il denaro spicciolo nel κόλπος/sinus, ossia nel lembo della toga ripiegato ed avvolto intorno al petto e al braccio sinistro, che assumeva pertanto il ruolo di una tasca.

#### *La funzione dei pendenti monetali: fra gusto e ideologia*

La caratterizzazione dei pendenti monetali quali gioielli dell'ornamentazione maschile o femminile non si pone unicamente come una questione legata alla moda e al gusto, ma si inserisce nella ancor oggi dibattuta problematica circa i motivi che portarono ad utilizzare le monete come ele-

occultamento insieme con le ricchezze della famiglia a cui appartenevano (monete e altri beni mobili), talvolta anche molto tempo dopo la loro fabbricazione. Pur in mancanza di documentazione puntuale, VERMEULE 1975, p. 29 asserisce come *doubtless from tombs* le prestigiose collane con pendenti monetali di provenienza egiziana.

<sup>65</sup> Il catalogo dei gioielli con monete d'oro rinvenuti nell'Occidente romano, in BRENOT - METZGER 1992, pp. 319-342, segnala nove ritrovamenti di pendenti in tomba. Per il territorio francese vengono catalogati i ritrovamenti di Nîmes (n. 2): pendente con aureo di Postumo nella tomba di una ragazza; Sauvian (n. 4): pendente con solido di Graziano in una sepoltura femminile; Orléans (n. 28): pendente con aureo di Pertinace in un deposito funerario non meglio definito; Breuilpont (n. 31): pendente con una moneta d'oro di Valentiniano III in una tomba femminile di epoca merovingia; Witternesse (n. 41): pendente con aureo di Severo Alessandro in una tomba (non è specificato il sesso dell'inumato); Plombières (n. 45): pendente con aureo di Settimio Severo in una tomba (sesso non specificato). Per il territorio tedesco, Colonia (n. 46a): pendente con un multiplo di sette solidi e pendente con un solido bizantino da una tomba femminile di età franca; Hanau-Steinheim (n. 74): pendente con tremisse di Onorio in una sepoltura (sesso non specificato); Soest (n. 79): pendente con solido di Valeriano seniore nella tomba 106 (sesso non specificato). LAFAURIE 1975, p. 981 menziona una collana con cinque aurei di Postumo in una tomba femminile da Krottorf, Kr. Oscheisleben (Niedersachsen). BRUHN 1993, pp. 30; 54, nota 8 cita inoltre un antoniniano di Caracalla in una tomba femminile da una località non meglio precisata della Renania e il pendente con medaglione di Costanzo II rinvenuto a Costantinopoli nella tomba dell'imperatrice Verina, moglie di Leone I, morta nel 484. Una sepoltura da Laibach-

Ljubljana (vedi *supra*, nota 27) conteneva, oltre alla collana/cintura già citata, anche una catena a semplicissime maglie d'oro, un bracciale e un paio di orecchini, qualificandosi pertanto anch'essa come femminile. Per il territorio italiano, ricordo infine il denario di Adriano in cornice d'oro trovato al collo di una 'fanciulla' in una tomba a fossa sulla via Ostiense (BORDENACHE BATTAGLIA 1983, pp. 93-94). Per contro, LORiot 1983, p. 269 cita il caso di un pendente con moneta di Settimio Severo, ora a Berlino, ritrovato a Nassau, poco al di là del *limes*, che «a pu appartenir à un soldat».

<sup>66</sup> BRENOT - METZGER 1992, p. 359 tendono a sottovalutare questo dato, poiché, con l'esclusione del Tesoro di Rennes, gli altri depositi «sont d'origine barbare et tout porte à croire que ces mêmes médaillons étaient alors portés par des hommes». Ma, su una diversa, più recente presa di posizione della stessa Metzger, vedi *infra*.

<sup>67</sup> Il tesoro era costituito da 6 aurei, 28.003 monete d'argento, 45 di bronzo e un medaglione, anch'esso di bronzo. I monili, tutti databili fra la fine del II e la metà del III secolo, includevano otto collane d'oro e di pietre preziose o semipreziose, tre braccialetti di lamina, cinque coppie di orecchini, un cammeo e intagli, quattro anelli d'oro. Si rinvennero anche quattro spilli d'osso, due coltelli in avorio, tre lingotti e sette cucchiaini d'argento, oltre a un anello-chiave di bronzo, probabilmente la chiave del cofanetto porta-gioielli, che però non fu ritrovato (vedi *Le trésor d'Eauze* 1992, p. 344). Sull'interpretazione dei gioielli come *parure* femminile, vedi *Le trésor d'Eauze* 1992, pp. 67-68; 115.

<sup>68</sup> La mancanza di rispetto riguarda non la moneta in sé e per sé, ma l'immagine dell'imperatore che essa reca incisa (KUHN 1965, pp. 155-156).

<sup>69</sup> KUHN 1965, pp. 155-156; BRUHN 1993, p. 54, nota 3.

menti decorativi di pendenti, anelli, bracciali e fibule. L'ipotesi certamente più stimolante attribuisce a questi gioielli una valenza di tipo ideologico. È questa la tesi sostenuta con molta convinzione da Claude Brenot e Catherine Metzger nel loro lavoro di sintesi, più volte richiamato. Partendo dalla constatazione che la concentrazione dei ritrovamenti occidentali di pendenti con aurei di II e III secolo è particolarmente densa per la regione intorno a Lugdunum, i due autori deducono che proprio in questa zona, nel periodo burrascoso che andò dall'avvento di Settimio Severo alla caduta dell'impero delle Gallie, l'esibizione di tali pendenti avrebbe costituito una pubblica manifestazione di fedeltà politica e di attaccamento verso la famiglia imperiale da parte di coloro che li indossavano<sup>70</sup>. Pur viziata da un forse eccessivo 'gallocentrismo'<sup>71</sup>, tale ipotesi che assegna ai gioielli monetali una spiccata funzione ideologica parrebbe molto efficace nel caso del ritrovamento milanese, come ha messo recentemente in evidenza Marco Sannazaro<sup>72</sup>. Siamo infatti in presenza di una sepoltura maschile, la cui cronologia non deve essere di molto posteriore alla data di emissione della moneta di Salonino e in una città nella quale «poteva essere particolarmente sentita la fedeltà a Gallieno e alla sua dinastia». La deposizione simultanea dei due inumati potrebbe anzi essere addirittura posta in relazione con la congiura che portò nel 268 all'assassinio dell'imperatore proprio a Milano e alla conseguente violenta eliminazione di *satellites propinquosque*, testimoniata da Aurelio Vittore. Ma, in generale, il valore ideologico dei pendenti monetali mi pare essere infirmato dalla loro connessione con l'ornamentazione femmi-

nile, come confermato anche dalla recentissima pubblicazione del tesoro di Vaise (Rhône), nel quale ancora una volta un pendente con aureo di Gordiano III è associato a monili tipicamente muliebri. Catherine Metzger, che con altri autori ne ha curato la pubblicazione, assume pertanto un atteggiamento maggiormente cauto rispetto alle precedenti, più convinte asserzioni<sup>73</sup>. D'altra parte anche l'anello dalla tomba milanese che pur racchiudeva due inumati di sesso maschile, a causa delle sue dimensioni, sembra maggiormente consona ad un uso femminile, se portato normalmente, ossia alla terza falange<sup>74</sup>. Segnalo inoltre come la tomba femminile dalla necropoli romana di via Ostiense citata all'inizio del mio intervento, dalla quale proviene il pendente con un denario d'argento di Adriano, abbia restituito anche un analogo anellino d'oro con pseudocastone di forma ovale a superficie liscia<sup>75</sup>. E in questo contesto il pendente venne ritrovato proprio sul collo dell'inumata. La presenza di gioielli dell'ornamentazione femminile all'interno della sepoltura bisoma maschile della necropoli dell'Università Cattolica, potrebbe allora trovare una spiegazione in un gesto di tenerezza compiuto al momento della deposizione dell'inumato da parte di una donna a lui legata da vincoli d'affetto.

La questione della funzione ideologica dei pendenti monetali andrebbe certamente approfondita in relazione ad un'eventuale maggiore visibilità pubblica e politica assunta dalla donna romana nel corso del III secolo. In questa sede mi limito a segnalare come il passo *Hist. Aug. Gall. 16,6 (Matronas ad consilium suum rogavit isdemque manum sibi osculantibus quaternos aureos sui nominis dedit)*, che potrebbe essere

<sup>70</sup> BRENOT - METZGER 1992, p. 358. Sullo scopo anche celebrativo dei monili con monete in relazione alla figura dell'imperatore, vedi inoltre BECATTI 1955, p. 117; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 94; SERAFIN PETRILLO 1993, p. 368; FACSÁDY 1999-2000, p. 293. Un significato politico è escluso nella scelta degli aurei da incorniciare nei pendenti da Eauze, «si non celle d'une continuité dynastique entre les deux Sévères et l(es) empereur(s) que notre famille a servi(s)» (*Le trésor d'Eauze* 1992, p. 66).

<sup>71</sup> Mi pare infatti non tenere nella dovuta considerazione la testimonianza di Pomponio citata all'inizio ed alcuni incontrovertibili dati archeologici, i quali assegnano alla moda dei pendenti monetali un ambito cronologico che comprende anche la prima metà del II d.C. (sulla trasformazione in gioielli di monete da Vitellio a Marciana già nel corso di questo secolo, vedi *supra*, nota 8). L'area geografica del fenomeno si estende inoltre anche nella parte orientale dell'impero, con attestazioni – seppur meno numerose rispetto a quella occidentale – in Dalmazia, Pannonia, Mesia, Tracia, Egitto. Dall'Egitto provengono anzi alcune delle più spettacolari collane con pendenti monetali, databili anch'esse proprio al III secolo (vedi la documentazione in FACSÁDY 1999-2000, pp. 273-276). Da qui la moda si sarebbe estesa fino all'India (VERMEULE 1975, p. 23, n. 37). In un cammino a ritroso, si deve rilevare come le più anti-

che testimonianze sull'utilizzo di monete con funzione ornamentale risalgano addirittura al IV secolo a.C.: cito i due anelli con monete di Panticapeo del 330-315 a.C. ritrovati in una tomba femminile a Ryzhanovka (Ucraina), databile alla seconda metà di quel secolo (MIELCZAREK 1986), il pendente con doppio stater di Filippo II, le due cinture con ottodrammi di Tolomeo IV Filopatore (VERMEULE 1975, p. 7, nn. 1-3) e la catena d'argento da una tomba della Focide con uno stater degli Oponzi del 369-338 utilizzato quale pendaglio centrale (SERAFIN PETRILLO 1993, pp. 366-367).

<sup>72</sup> SANNAZARO 2002, pp. 65-80. Vedi anche ARSLAN 2001, p. 182.

<sup>73</sup> BARATTE - METZGER - AUBIN 1991, pp. 127-130. L'uso maschile può essere invece accertato per gli anelli con castone monetario di grandi dimensioni (BARATTE - METZGER, AUBIN 1991, p. 130).

<sup>74</sup> Diam. interno mm 17: «... on considère qu'un diamètre intérieur de 16-17 mm correspond à un anneau porté normalement (c'est-à-dire à la troisième phalange) par une femme» (*Le trésor d'Eauze* 1992, p. 69). Sull'uso dei pendenti con moneta come gioielli femminili, vedi VERMEULE 1975, pp. 30-31; *Le trésor d'Eauze* 1992, p. 69; BRUHN 1993, pp. 30-32; FACSÁDY 1999-2000, p. 293.

<sup>75</sup> BORDENACHE BATTAGLIA 1983, pp. 94-95 (diametro mm 14).

inteso quale espressione di un ruolo 'politico' assunto da alcune donne in età gallienica, in quanto immesse nel *consilium Principis* e in quanto destinatarie anch'esse di elargizioni imperiali, sia però fortemente sospettato di inattendibilità, poiché rientra nella caratterizzazione negativa della *luxuria* e della effeminatezza di Gallieno, messe in rapporto «alla sua inerzia sul piano politico e militare, particolarmente colpevole in un momento di crisi e di pericolo dell'impero»<sup>76</sup> e per i suoi stretti legami con *Hist. Aug. Heliog.* 4,1-4<sup>77</sup>. Recentemente Stéphane Ratti ha inoltre messo in rilievo la puntuale dipendenza del passo da un'epistola di Gerolamo (22,16)<sup>78</sup>. L'uso di incastonare monete nei gioielli potrebbe allora rispondere, più semplicemente, ad una volontà di esibizione di ricchezza e ad una certa forma di tesaurizzazione di monete in metallo prezioso, essenzialmente d'oro<sup>79</sup>. A questi aspetti economico-sociali, si poteva aggiungere, nella considerazione di coloro che sfoggiavano tali pendenti, anche una funzione amuletica della moneta portata su di sé: un oggetto rotondo in cui gli spiriti maligni non possono penetrare e per di più d'oro, di un metallo cioè che era ritenuto in grado di difendere dai malefici (Plin., *NH* XXXIII,25)<sup>80</sup>. Un *foliis* di Giustiniano I di una collezione privata londinese illustra in modo perspicuo la funzione talismanica che poteva essere assunta da una moneta. Dotato di foro passante, per poter essere portato al collo, reca infatti iscritta lungo il bordo del D/ la seguente

invocazione:  $\overline{\text{KE}} \text{ BOH}\Theta\text{I TON } \Phi\text{OPVNTA}$  (= «Signore, proteggi colui che lo indossa»), preceduta da una croce<sup>81</sup>. Tale formula è attestata con frequenza su oggetti personali a funzione talismanica di età bizantina. Nel caso del pendente dalla necropoli milanese e in altri consimili, il loro valore apotropaico poteva essere rafforzato dall'associazione con il nodo d'Eracle, dotato anch'esso di virtù profilattiche<sup>82</sup>.

Infine, non si deve trascurare una mera motivazione di gusto estetico, che appagava, con il reimpiego delle monete in monili, la predilezione del tempo per una oreficeria dalla decorazione vistosa, ma era anche segno di una carenza di originale fantasia creativa<sup>83</sup>. Questa propensione è bene attestata da alcuni ritratti femminili dal Fayum, datati proprio alla fine del II secolo e a quello successivo<sup>84</sup> (fig. 15). Al centro di un massiccio collare aureo a girocollo è fissato un pendente circolare d'oro dalla elaborata cornice, il cui disco centrale appare decorato dalla raffigurazione di una testa, resa con poche, affrettate pennellate, nella quale talora sembra di poter riconoscere una raffigurazione di Medusa. La somiglianza complessiva con i pendenti monetali è indubbia<sup>85</sup>.

La fattura non troppo curata del pendente dalla sepoltura milanese rafforza infine l'opinione che assegna la trasformazione in gioielli delle monete di III secolo a officine private e non alla zecca imperiale, come sarà invece per i monili con moneta del secolo successivo<sup>86</sup>. Insolubile, per

<sup>76</sup> NERI 1999, p. 236; vedi anche FRÉZOULS 1994, pp. 135-136.

<sup>77</sup> Vedi ALFÖLDI 1967, p. 19.

<sup>78</sup> RATTI 2000, pp. li-ii.

<sup>79</sup> VERMEULE 1975, pp. 29-30; METZGER 1980, pp. 86-87; CALLU 1969, pp. 106; 428-430; *Le trésor d'Eauze* 1992, pp. 303-304; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 88; SERAFIN PETRILLO 1993, p. 368; BRUHN 1993, p. 1. Poiché immobilizzano le monete, togliendole dalla normale circolazione, i pendenti monetali sono definiti «reflet d'une certaine forme de thésaurisation» in BRENOT - METZGER 1992, p. 358.

<sup>80</sup> La funzione anche amuletica dei pendenti con moneta è indicata da ZADOKS-JITTA 1957, p. 456; ZADOKS-JITTA 1987, pp. 163-164; CALLU 1991, p. 111; PERA 1993, pp. 348-349; BRUHN 1993, pp. 3, 32; è invece esclusa da BRENOT 1969, p. 420 e *Le trésor d'Eauze* 1992, p. 65. Sul valore talismanico e apotropaico delle monete, non solo nel mondo antico, vedi *Münzen in Brauch* 1982, pp. 65-80. Per la sua spettacolarità, mi piace qui richiamare il rito propiziatorio messo in atto dalla squadra della Nazionale tedesca nel corso dei recentissimi Campionati mondiali di calcio, che consisteva nell'occultamento di un centesimo di marco nella metà campo degli avversari, prima di ogni partita. La consuetudine aveva avuto inizio in occasione di un incontro particolarmente importante, ossia la partita di andata contro la Nazionale ucraina a Kiev per lo spareggio dei gironi eliminatori. Mi è gradito ringraziare a tale proposito Xavier Jacobelli, allora direttore di «Tuttosport», per la sua preziosa collaborazione nel ricomporre tutti i dettagli della notizia.

<sup>81</sup> La moneta è apparsa nella Mostra «Coinage of the Bizantine Empire», allestita fra il marzo del 1999 e il gennaio del 2000 a

Washington, presso la sede del Dumbarton Oaks. All'URL [www.doaks.org/CoinExhibition/uses/Uses6Main.html](http://www.doaks.org/CoinExhibition/uses/Uses6Main.html) è disponibile un'ottima versione in formato on-line dell'intera esposizione.

<sup>82</sup> Sulle virtù amuletiche del nodo d'Eracle, vedi BASTIEN - METZGER 1977, p. 165; *Le trésor d'Eauze* 1992, p. 65.

<sup>83</sup> Vedi BECATTI 1955, p. 117; MANSUELLI 1963, p. 137; HENIG 1981, p. 140; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, p. 88; *Le trésor d'Eauze* 1992, p. 66.

<sup>84</sup> PARLASCA 1966, p. 126, nn. 1.3, tav. 31, nn. 2.4; BRUHN 1993, pp. 31-32, figg. 25-26; WALKER - BIERBRIER 1997, p. 123, nn. 92-93.

<sup>85</sup> Forzata mi pare la recisa interpretazione quali pendenti con monete proposta da BRUHN 1993, pp. 31-31 e FACSÁDY 1999-2000, p. 271. Meno puntuale è il confronto con le riproduzioni di gioielli su steli funerarie soprattutto femminili da Palmira, poiché la parte centrale dei pendenti racchiusa entro la cornice appare in molti casi del tutto liscia (vedi, per esempio la stela di Malê e Bôlayâ e il bassorilievo con donna che allatta un bambino della fine del II d.C., in CLAUSS 2002, pp. 84, fig. 96; 92, fig. 105; BRUHN 1993, p. 32 non esclude la possibilità che l'aspetto monetale dei pendenti fosse suggerita dal ricorso alla pittura, oggi scomparsa). Altre raffigurazioni mostrano invece pendenti con busti dal rilievo altissimo e con dimensioni tali da superare il contorno della superficie circolare di base, del tutto incongrui rispetto ad una immagine monetale (BRUHN 1993, pp. 18-19, fig. 15). I gioielli riprodotti sulle steli palmiresi sono invece identificati come veri e propri pendenti monetali da FACSÁDY 1999-2000, pp. 270-271.

<sup>86</sup> Sulla produzione in officine private dei pendenti con mone-

ora, mi sembra il quesito se la moneta di Salonino sia stata racchiusa in cornice in una bottega orafa localizzata a Mediolanum o non sia stata invece trasformata in gioiello in un'officina della Gallia, regione a cui pare si debba assegnare la massima produzione di questi

monili nella parte occidentale dell'impero<sup>87</sup>. Nemmeno è possibile dire se il pendente sia in seguito giunto in città mediante commercio, oppure portatovi dal suo proprietario proveniente da Oltralpe<sup>88</sup>.

ta del III secolo, vedi BASTIEN - METZGER 1977, p. 208; METZGER 1980, p. 88; DELMAIRE 1989, pp. 493. Per il carattere 'ufficiale' della lavorazione dei gioielli con monete o medaglie del secolo successivo, vedi MAC MULLEN 1962, pp. 159-166; DELMAIRE 1989, p. 494.

<sup>87</sup> METZGER 1980, pp. 84-86; BRENOT - METZGER 1992, p. 358; BARATTE - METZGER - AUBIN 1991, p. 130 (officine localizzate a Lyon, Autun e Rouen). Ipotizzano una produzione in officine della Gallia anche PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1992, pp. 89, 91 e LORiot 1983, pp. 265, 269; mentre BRUHN 1993, pp. 2, 8, 15 indica quali centri di produzione, oltre alla Gallia, anche la

Pannonia e la Mesia. Probabilmente fabbricati in qualche grande centro del Nord-Est della Gallia (Treviri? Colonia?) sarebbero anche i gioielli del tesoro di Eauze (*Le trésor d'Eauze* 1992, p. 62). Sulla localizzazione sul territorio egiziano e gallico di officine caratterizzate dalla produzione di differenti tipologie di cornici, vedi FACSÁDY 1999-2000, p. 273.

<sup>88</sup> Secondo BRENOT - METZGER 1992, p. 354, i ritrovamenti al di fuori della Gallia sarebbero da «mettre sur le compte du hasard des voyages et des déplacements, au cours de leur carrière, de personnages importants».

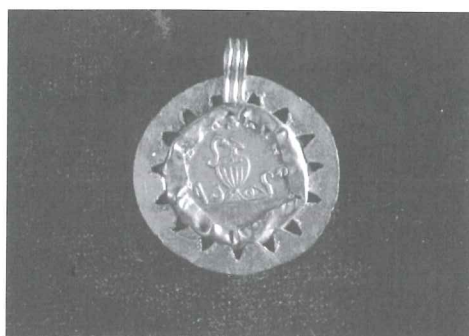
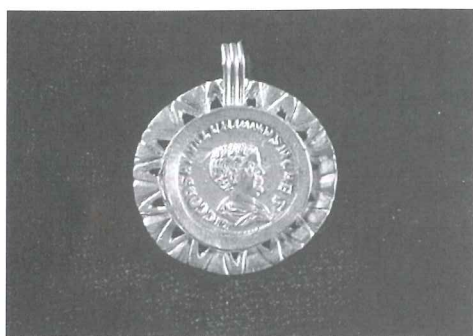


Fig. 1. Pendente con moneta d'oro di Salonino (D/ e R/).

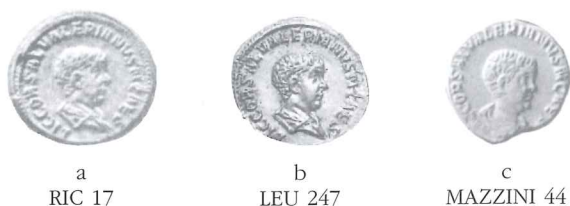


Fig. 2. a. Aureo di Salonino (D/); b. Aureo di Salonino (D/); c. Quinario aureo di Salonino (D/).

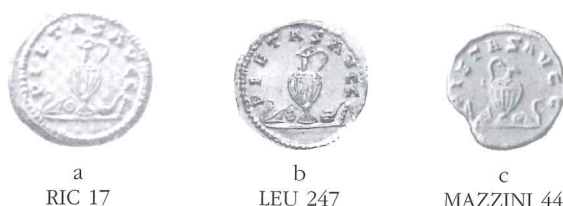


Fig. 3. a. Aureo di Salonino (R/); b. Aureo di Salonino (R/); c. Quinario aureo di Salonino (R/).

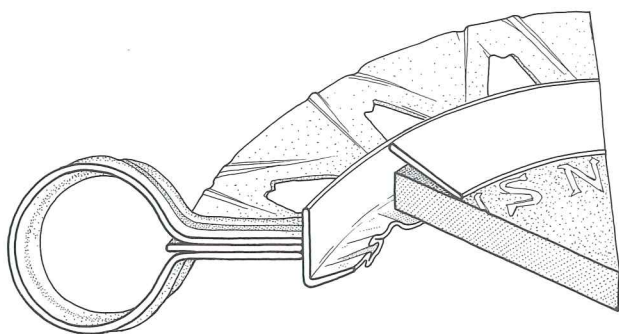


Fig. 4. Sezione del pendente monetale con moneta di Salonino (disegno di Remo Rachini).

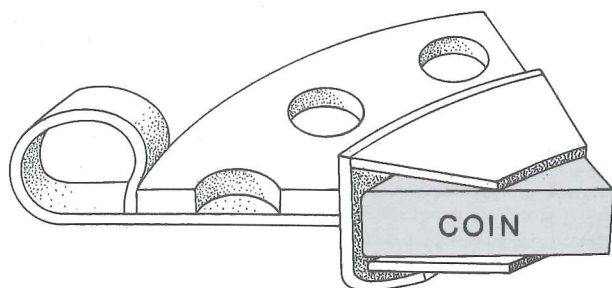


Fig. 5. Sezione di un pendente monetale (BRUHN 1993, p. 5).

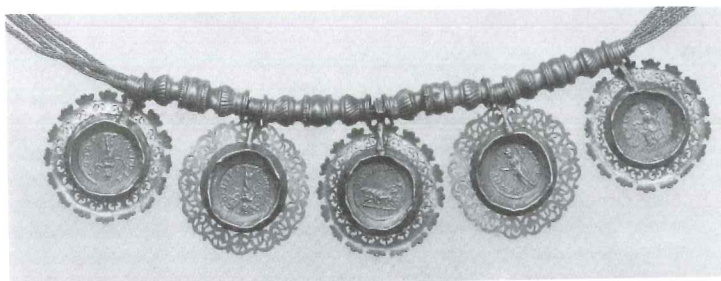


Fig. 6. Collana da Memphis (New York, The Metropolitan Museum of Art) (BRUHN 1993, p. 11).



Fig. 7. Pendente con aureo di Valeriano seniore da Cetatea Alba (HOFFMANN - VON CLAER 1968, p. 85).

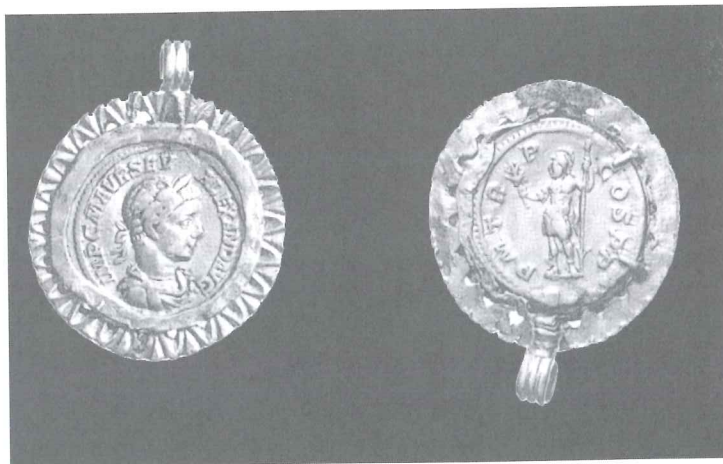


Fig. 8. Pendente con aureo di Severo Alessandro (*Numismatica Ars Classica*, Auction D 1994, n. 2017).



Fig. 9. Pendente con doppio aureo di Valeriano seniore dal 'Tesoro della Diarchia' (*Bank Leu* 1991, p. 210, n. g).

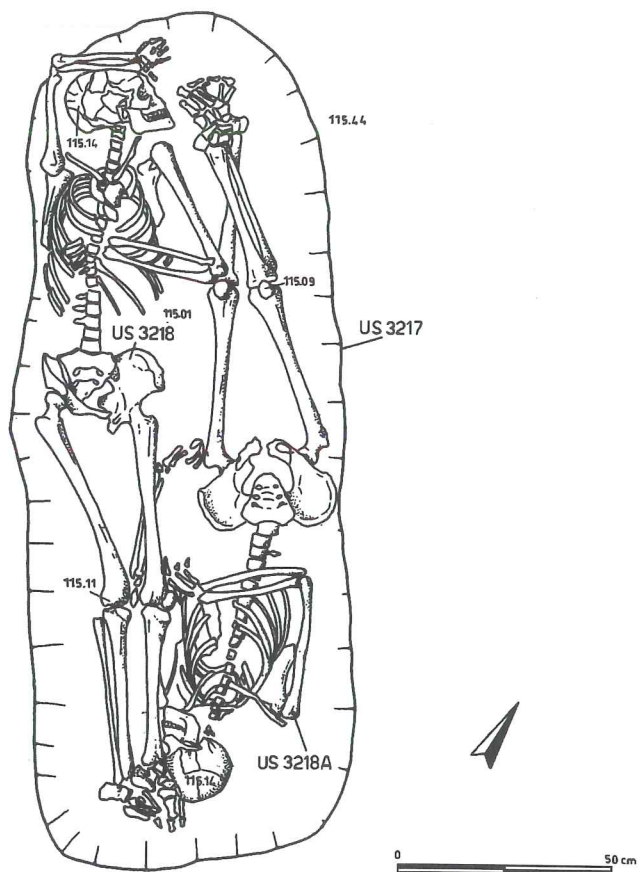


Fig. 10. Necropoli dell'Università Cattolica di Milano, inumazione bisoma in nuda terra 3217, pianta (SANNAZARO ET AL. 1997, p. 145, fig. 23).

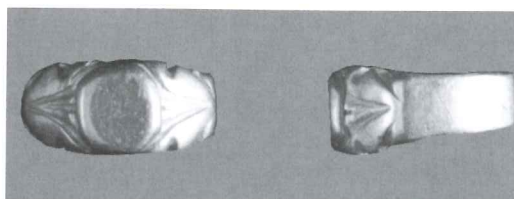


Fig. 11. Anello d'oro dalla necropoli dell'Università Cattolica di Milano (tomba 3217).

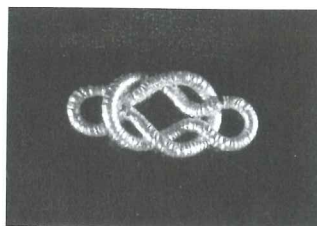


Fig. 12. Nodo d'Eracle in oro dalla necropoli dell'Università Cattolica di Milano (tomba 3217).

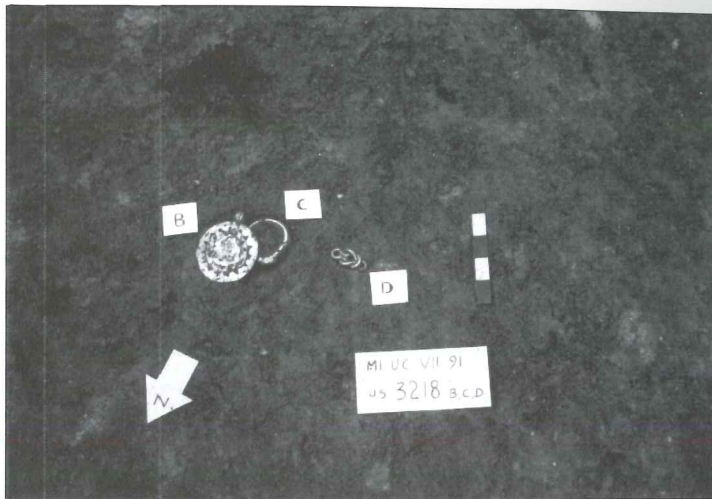


Fig. 13. Necropoli dell'Università Cattolica di Milano, inumazione bisoma in nuda terra 3217 (particolare).



Fig. 14. Ipotesi ricostruttiva del cordone con pendente monetale dalla necropoli dell'Università Cattolica di Milano (disegno di R. Rachini).





Fig. 15. Ritratto femminile dal Fayum (WALKER - BIERBRIER 1997, p. 123).

Tavola 1



1. Pendente con moneta d'oro di Salonino dalla necropoli dell'Università Cattolica di Milano (diritto).



2. Pendente con moneta d'oro di Salonino dalla necropoli dell'Università Cattolica di Milano (rovescio).

Finito di stampare  
nel mese di febbraio 2003  
dalla Litografia Solari  
Peschiera Borromeo (Milano)